

Utilizzo delle litografie per la descrizione del paesaggio storico e del suo cambiamento

Giovanna Pezzi ^(a), Stefano Cremonini S. ^(a), Patrik Krebs ^(b), Marco Conedera ^(b)

^(a) Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali, Italia,
giovanna.pezzi, stefano.cremonini (@unibo.it)

^(b) Istituto Federale di Ricerche WSL, Cadenazzo, Svizzera, patrik.krebs, marco.conedera (@wsl.ch)

Riassunto

Si valutano le potenzialità di un campione di litografie, omogeneo per ambito temporale ed incisore, quale mezzo per la descrizione di paesaggi storici e *base-line* per l'analisi dei cambiamenti della copertura del suolo. La fonte delle immagini è l'opera in quattro volumi de "Le Chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte" di metà dell'Ottocento. Ciascuna litografia deriva da disegni *en plein air* eseguiti da un medesimo autore, suggerendo una sorta di standardizzazione nella modalità di rappresentazione. Presentiamo il processo di selezione delle immagini utilizzando come parametri principali una buona rappresentazione paesaggistica e la presenza di strutture utili alla georeferenziazione. In ciascuna immagine sono stati identificati i tipi di uso del suolo, le peculiarità geomorfologiche e gli edifici (intesi come punti di controllo a terra). Il processo di selezione ha portato all'individuazione di casi ricchi di punti di controllo a terra che consentirà di eseguire una ripresa fotografica dal presumibile punto di osservazione originale.

Abstract

Through an analysis of lithographs homogeneously selected per time span and engraver, the use of this kind of images for the description of the historical landscape and its change is discussed. The source of the images is the four volume work entitled "Le Chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte" ("The parish churches of the diocese of Bologna portrayed and described") published at the mid XIX century. Each lithograph is derived from en plein air sketch, drawn by the same author, suggesting a kind of standardization in the representation technique. Here we present the workflow used to select the views. In each image we distinguished the types of land use, landforms and buildings that we assumed as ground control points. This process led us to the selection of a sample of cases in which even today a photograph can be taken from the presumed original point of view.

Introduzione

I paesaggi storici, oltre ad avere una valenza bioculturale e di memoria storica, costituiscono la base su cui si impostano i cambiamenti degli usi del suolo. Alcune fonti di dati hanno un uso diffuso e consolidato, testimoniato da un'ampia letteratura (Tosco, 2009); altre debbono ancora essere esplorate quanto a limiti e potenzialità. Questo è il caso delle incisioni. Le litografie, in particolare, la cui data di invenzione è fissata al 1796, offrono un certo vantaggio dal punto di vista della qualità dell'immagine in quanto permettono di avere effetti di sfumatura e morbidezza maggiori di quelli derivanti da lastre in rame (Fanti, 1997). La tecnica ha precocemente avuto una rapida diffusione. Nell'opera de "Le Chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte" (1844-1851) il grigio rigore di una consueta monografia di storia locale si ravviva e impreziosisce grazie al ricco corredo di immagini realizzate con questo nuovo metodo.

"Le Chiese parrocchiali" costituisce così una completa esplorazione della Diocesi di Bologna di metà dell'Ottocento sia sotto l'aspetto storico-compilativo che iconografico. In essa le parrocchie vengono utilizzate come cella elementare descrittiva dei vari comparti territoriali bolognesi, dallo spazio urbano intramuraneo fino alle zone montane più marginali, passando per pianure, vallate e colline. La pubblicazione dell'opera procede dal 1844 nella modalità a dispense, strategia

normalmente utilizzata per opere i cui tempi di uscita si protraevano nel tempo, nel caso specifico otto anni. Tali dispense vanno a comporre quattro volumi. Nei volumi dell'opera, in forma di articolo vengono descritte le 23 chiese presenti nella città di Bologna e le 368 nel restante territorio sotto l'aspetto storico-artistico, geografico, statistico e ambientale. Nella componente descrittiva l'opera appare eterogenea, in quanto numerosi sono gli autori che collaborano alla stesura dei testi. Alcuni sono chiaramente identificabili avendo sottoscritto l'articolo per esteso. In altri casi ci si deve accontentare di una sigla posta in calce all'articolo, solo talvolta riconducibile ad un preciso autore; ed infine venticinque articoli risultano non firmati (Fanti, 1997). Fra i pregi maggiori dell'opera spicca il "ritratto in litografia" delle chiese descritte. Queste si devono all'incisore-editore Giovanni Enrico Corty (nato a Schwerin in Germania nel 1808, trasferitosi a Bologna nel 1833 dove morì nel 1860) che oltre ad inciderle, come è indicato sotto molte immagini, le ha disegnate *en plein air* (*E. Corty fece* o *E. Corty dis. dal vero*), suggerendo una sorta di standardizzazione della modalità di rappresentazione delle stesse. Lo stesso Corty nella copertina di alcune dispense narra come è nata l'opera e le sue immagini. *"Non è molto tempo che percorrendo le amene campagne della Bolognese Provincia, trattovi da mie particolari incombenze, ebbi a scuotermi di spesso perché l'amenità e la fertilità delle vaste pianure, la gradevole e pittoresca maestà delle colline, il serpeggiare dei torrenti, e tutto insomma richiamava alla mia mente emozioni provate altre volte (...). Quante volte vedeva da lungi la cima di un campanile o il tetto di un chiesuola sovrastare alle circostanti capanne e alle piante vicine; e quante sulla cima di un monte sorgere maestosa una Chiesa e dominare tutto intero il soggetto terreno, ivi traeva: e stanco del viaggio, trovai spesso ospitale accoglienza negli Ecclesiastici, che con piacevoli narrazioni di quei luoghi, facevan nascere in me il desiderio di tenerne memoria: apriva il mio Albo e come meglio per me si poteva, vi disegnava in abbozzo le prospettive, scrivendovi a piedi quelle memorie storiche, che la cortesia mia avea favorite"*. Le tavole litografiche sono complessivamente 419 (Lozzi, 1886) e per alcune di esse, nelle varie edizioni dei volumi, esistono varianti presumibilmente dovute alla rottura delle lastre originali (Fanti, 1997). Le tavole, oltre ad alcune vedute di paesi, rappresentano in prevalenza aspetti architettonici ma non mancano quelle con carattere paesaggistico, nelle quali le chiese sono *"ambientate nella vegetazione e in un paesaggio significativo e realistico"* (Fanti, 1997).

In questo contributo presentiamo i criteri di selezione delle immagini di carattere paesaggistico propedeutica alla realizzazione di riprese fotografiche dal presumibile punto di osservazione originale e finalizzata ad un'analisi di tipo *land use/land cover changes*. Vagliando l'intero corpus delle immagini la nostra attenzione si è rivolta alla fascia collinare e montana, poiché di particolare interesse per i fenomeni diacronici di paesaggio e socio-economici che hanno interessato questa fascia altitudinale dal 1800 ad oggi.

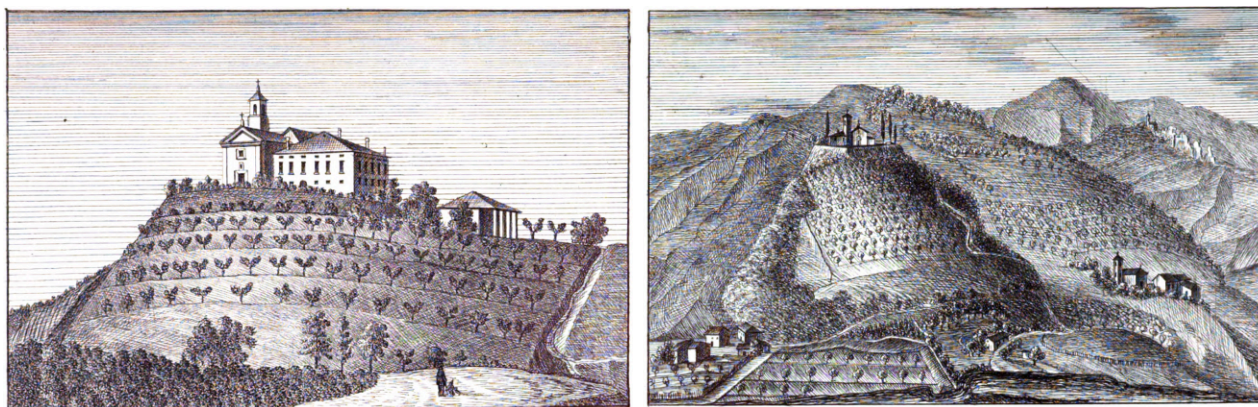


Figura 1 - Litografie de "Le Chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte" in cui sono visibili tratti di paesaggio. A sinistra, una immagine con pochi tipi di copertura del suolo e due elementi utili a georeferenziare la stessa; a destra, una litografia in cui è descritto mosaico di paesaggio e sono presenti vari edifici utili alla georeferenziazione.

Le litografie: criteri di selezione

Come detto, delle 419 immagini incluse ne *"Le Chiese parrocchiali"* sono state prese in considerazione tutte le tavole corrispondenti all'ambito collinare e montano della Diocesi. La prima operazione eseguita ha comportato l'eliminazione delle litografie dedicate al solo edificio ecclesiastico. Sono poi state rigettate le immagini nelle quali altri elementi architettonici o sedi stradali (sentieri, mulattiere, acciottolati ecc.) erano prevalenti oppure vi risultavano visibili solo elementi puntuali (es. singoli alberi) o lineari (es. siepi) del paesaggio vegetale.

Le restanti immagini (Figura 1) sono state sottoposte ad un processo di valutazione volto a stimare i seguenti aspetti:

1. distinguibilità, intesa come possibilità di riconoscimento corretto dei tipi di copertura del suolo (si veda Figura 2);
2. diversità (ricchezza e frequenza) dei tipi di copertura del suolo ed eterogeneità ambientale (Forman e Godron, 1986; Forman, 1995);
3. numero e collocazione di elementi architettonici persistenti nel tempo, utilizzabili come punti di controllo a terra (Ground Control Points o GCP).

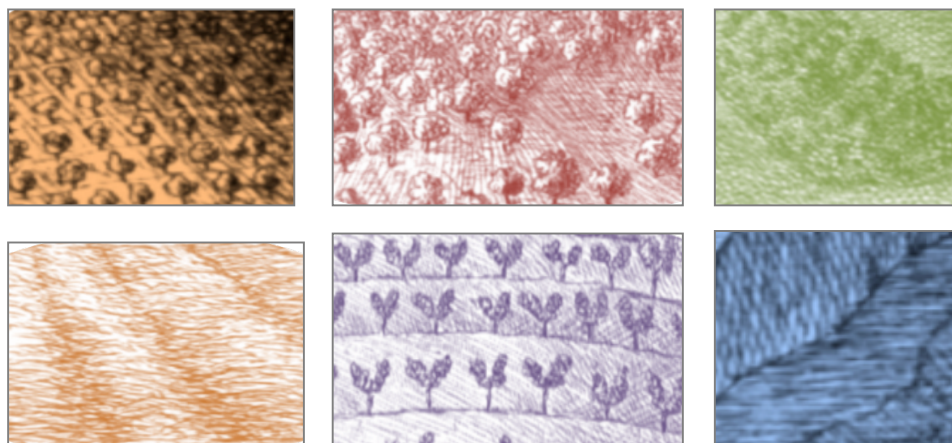


Figura 2 - *"Le Chiese parrocchiali"*: tessitura di alcune coperture del suolo che compaiono nelle litografie.

Il punto 1 ha portato ad escludere tutte le immagini che presentavano una prevalenza di profili senza una descrizione grafica degli elementi del paesaggio.

Dal canto suo l'elevata diversità ed eterogeneità degli elementi del paesaggio (punto 2) è chiaramente correlata all'ampiezza dell'angolo visuale cioè all'entità della porzione di territorio descritta. Nella fattispecie, più vasto è lo scorcio geografico ritratto, maggiore è il suo interesse per lo studio delle dinamiche del paesaggio, ma anche del paesaggio storico. Ne sono un esempio le immagini riportate in Figura 1. Un caso particolare sono le immagini dove l'elemento geologico è prevalente (Figura 3, in alto). In esse vediamo palesarsi uno stile rappresentativo che risente probabilmente dell'influsso culturale tipico dei viaggiatori romantici sovente predisposti a esasperare gli elementi più energici del paesaggio.

La selezione dei GCP si è rivelata una tappa estremamente ardua e delicata. Infatti, se da un lato gli edifici presenti sono quasi sempre riscontrabili in cartografie più o meno coeve o successive all'opera presa in esame (ad esempio le carte topografiche dell'IGMI 1: 25 000), sovente si fatica a trovarne in numero sufficiente e con un'ampia distribuzione nello spazio litografico, condizioni queste indispensabili per georeferenziare le immagini e procedere ad una ripresa fotografica dallo stesso punto di vista dell'autore della litografia. La Figura 1, riporta due esempi. Il primo presenta

un singolo gruppo architettonico dove poter insediare dei GCP, mentre nel secondo ci si può avvalere dei vari edifici e insediamenti sparsi per creare una maglia di GCP con una buona uniformità di distribuzione nell'immagine. Quindi la Figura 1 a sinistra può essere utilizzata prevalentemente per la descrizione degli elementi del paesaggio, mentre per quella a destra è possibile fare un tentativo di georeferenziazione dell'immagine, così da localizzare il punto di ripresa e riprodurre un'immagine attuale attraverso il mezzo fotografico, finalizzata all'analisi dei cambiamenti del paesaggio. In altri casi invece sono presenti numerosi GCP allineati o concentrati su una porzione dell'immagine, riconducendo il caso alla situazione descritta per la Figura 1 a sinistra (si veda anche Figura 3).

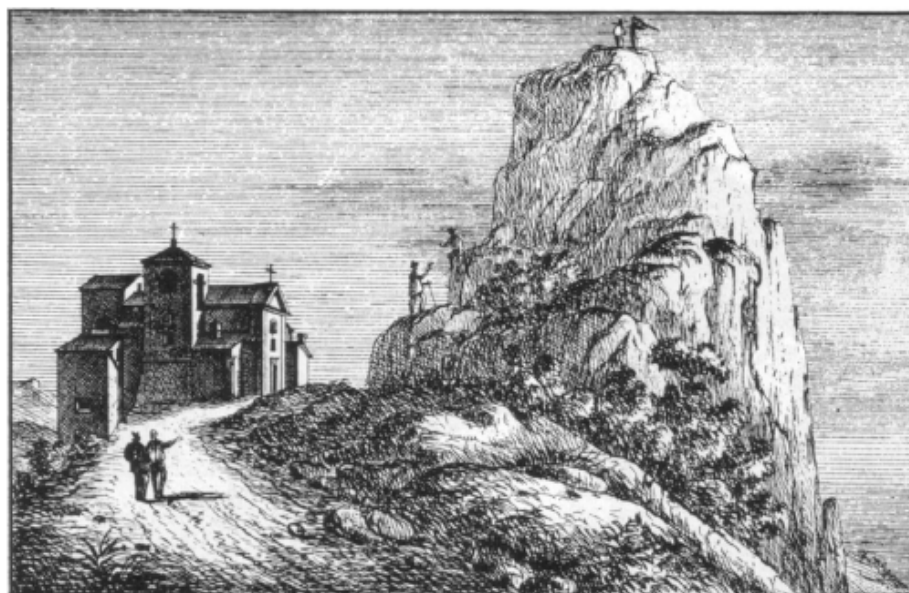


Figura 3 - La rupe di Vigo. In alto, la veduta litografica de "Le Chiese parrocchiali"; in basso, un primo tentativo di replica con una fotografia frontale attuale (foto L. Bordò).

Considerazioni

Le litografie di Giovanni Enrico Corty di metà dell'Ottocento che affiancano le descrizioni dell'opera "*Le Chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*" (1844-1851) sono state riconosciute come la più completa ricognizione iconografica del territorio di Bologna. Forniscono, infatti, una immagine di luoghi, in particolare quelli montani, che fino ad allora non avevano avuto alcuna rappresentazione frontale (Fanti, 1997).

Queste immagini sono una buona fonte di dati su cui eseguire una sperimentazione di *change detection* a partire da litografie. Le prime comparazioni con fonti coeve (ad esempio il Catasto Gregoriano) o lievemente precedenti (Calindri, 1781-1785), utilizzate per verificare il realismo delle *patches* (sensu Forman e Godron, 1986; Forman, 1995) rappresentate nelle litografie di Corty, hanno mostrato che le incisioni prese in esame sono descrittori abbastanza affidabili di tratti di paesaggio di metà dell'Ottocento. In molti casi i simbolismi, utilizzati nelle incisioni per tessitura e struttura (Figura 2), sono facilmente riconducibili a determinati tipi di copertura del suolo. L'individuazione dei GCP non ha comportato difficoltà data la persistenza della stragrande degli edifici sia parrocchiali (Bortolotti, 1964) sia di altra tipologia nelle cartografie (storiche e attuali; es. carte topografiche dell'IGMI 1: 25 000) e in campo.

Il campione selezionato, caratterizzato da un elevato numero di GCP e buona di distribuzione questi nell'immagine (Figura 1, a destra), consentirà di effettuare una ripresa fotografica dal presumibile punto di osservazione originale. Dubbi permangono ancora circa la possibilità di ottenere una corretta georeferenziazione di alcune incisioni. Con l'ausilio delle fotografie sarà peraltro possibile valutare le modalità tecniche adottate dall'esecutore dei ritratti (G.E. Corty) nell'intera trafila esecutiva dal rilievo di campagna alla litografia stampata.

Riferimenti bibliografici

- Bortolotti L. (1964), *I comuni della Provincia di Bologna*, Tipografia San Francesco, Bologna
- Calindri S. (1781-1785), *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico, ec.ec. della Italia*, Bologna, voll. 6
- Fanti M. (1997), "Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna: un'importante opera della bibliografia ottocentesca. Introduzione alla ristampa dell'edizione del 1844-1851", In *Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte*, Arnoldo Forni Editore, Bologna, vol. 1: VII- XXVII
- Forman R.T.T., Godron M. (1986), *Landscape ecology*, Wiley
- Forman R.T.T. (1995), *Land mosaics the ecology of landscapes and regions*, Cambridge University Press
- Lozzi C. (1886), *Biblioteca storica dell'antica e nuova Italia*, Imola, I: 158-159
- Tosco C. (2009), *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi di ricerca*, Editori La Terza, Bari